

Evoluzione delle formazioni sociali

Simonetta Serio, Chiara De Masi, Flavia Papadia, Giada Invidia

Scuola Superiore ISUFI,
Università del Salento

Il presente articolo, nato da uno studio condotto nell'ambito del Laboratorio Didattico ISUFI "Il Metodo Scientifico: un Approccio Interdisciplinare", si propone l'obiettivo di indagare come la teoria evoluzionistica darwiniana abbia ispirato ricerche sull'evoluzione delle formazioni sociali originarie. Dopo una presentazione delle principali categorie di aggregazioni sociali nell'antica Roma, il saggio illustra due teorie antitetiche relative al progresso delle formazioni sociali: quella dell'antropologo L. H. Morgan, il quale concluse che le società più evolute fossero quelle legate all'idea di politica più che di famiglia e quella del giurista H. S. Maine, secondo il quale, invece, la direzione di tale progresso procedeva dalla famiglia allo Stato. A conclusione dell'articolo, vengono infine esposte le relazioni tra le dottrine dell'uno e dell'altro e gli studi sull'origine della società umana e sul rapporto tra l'uomo e l'ambiente che i filosofi K. Marx e F. Engels condussero a partire da letture di antropologia fisica ed evoluzionistica.

Famiglia, gens, tribù e curia nella società romana antica

I principi fondamentali alla base della teoria evoluzionistica hanno costituito delle valide categorie di indagine non solo in campo scientifico, ma anche in altri settori disciplinari, quale, ad esempio, quello delle scienze umane. In particolare essi sono stati impiegati al fine di individuare un modello evolutivo nell'ambito dello sviluppo delle antiche comunità umane, per le quali si è supposto un lento e graduale passaggio da forme di aggregazione primitive alla città-stato, politicamente, istituzionalmente e socialmente ben organizzata.

All'interno della più ampia questione antropologica relativa alle categorie di aggregazioni sociali originarie, tema incerto e assai discusso è quello che riguarda il processo di formazione della città-stato a Roma, a partire da organismi elementari attraverso aggregazioni sempre più complesse. Alla base dell'organizzazione sociale romana è possibile individuare una impostazione in **famiglie**, le quali possono essere considerate la prima struttura potestativa dell'area latina, come testimonierebbe l'elemento caratteristico delle stesse, vale a dire il potere sovrano riconosciuto al capo-famiglia, la *patria potestas*, poi sopravvissuto negli sviluppi successivi della società romana ([1], p. 48). Essa consisteva in un potere assoluto ed esclusivo del *pater* su tutti i membri della famiglia, caratterizzato da

particolare durezza e crudeltà. Proprio per tale ragione è quasi certo che risalga ad un'epoca ancora prestatatale e prepubblicana.

Il potere assoluto del capofamiglia era esercitato innanzitutto su schiavi e clienti, ma alla sua *potestas* soggiacevano anche, e in egual misura, tanto i figli quanto la moglie, la quale con il matrimonio *cum manu*, che prevedeva la perdita da parte della sposa di ogni legame col nucleo familiare di origine per diventare possesso esclusivo del marito, entrava a far parte della famiglia dello sposo in qualità di moglie di un *filius familias*, che sarebbe rimasto tale fino alla morte del padre, subentrandogli a quel punto in quanto *pater familias* ([1], p. 51).

Il primo gruppo sociale di appartenenza nell'antica Roma era, dunque, la famiglia agnaticia, i cui membri risultavano uniti da legami di parentela esclusivamente in linea maschile. Tutte le famiglie che riconoscevano alle proprie origini un antenato comune costituivano poi una **gens**, gruppo organizzato politicamente e religiosamente ([2], p. 24). Etimologicamente connesso ai verbi *γίνομαι* e *gigno*, il termine *gens* indica nello specifico un "gruppo sociale basato su relazioni legate a una discendenza comune". In ogni caso, all'interno del *Thesaurus Linguae Latinae* ([3] p. 13) per il medesimo lemma sono proposti significati che spaziano da quello più ristretto di "gruppo di individui che riconducono la propria discendenza a un comune *princeps*", a quello tecnicamente romano di "insieme di più famiglie", fino a quello più esteso di "gente, popolo" ([2], p. 14). La definizione più chiara e completa del termine è offerta da Quinto Mucio Scevola, giurista romano, console nel 95 a.C. e poi pontefice massimo nell'89 a.C., il quale individua nello specifico i requisiti necessari per poter entrare a far parte della medesima gens: possedere lo stesso nomen; essere nati da cittadini liberi; non avere nessun antenato che sia stato ridotto in schiavitù; non aver subito alcuna *capitis deminutio*¹

¹*Gentiles sunt inter se qui eodem nomine sunt. Non est satis. Qui ab ingenuis oriundi sunt. Ne id quidem satis est. Quorum maiorum nemo seruitutem seruiuit. Abest etiam nunc. Qui capite non sunt diminuti. Hoc fortasse satis est.* ([3] p.15). (I *gentiles*, in relazione gli uni agli altri, sono coloro che condividono il medesimo *nomen*. Ma questo non è sufficiente. Sono coloro che sono nati cittadini liberi. Ma neanche questo è sufficiente. Sono coloro dei cui avi nessuno è stato ridotto in schiavitù. Manca ancora qualcosa. Sono coloro che non hanno subito alcuna

I membri della *gens* erano, dunque, i componenti dei nuclei familiari che la costituivano e che risultavano riconducibili a un comune progenitore mitico. Conseguentemente non è chiaro quanto genuini fossero i legami esistenti tra i membri di una medesima *gens*, dal momento che ricongiungevano le varie famiglie ad antenati mitici e non storici. È certo, in ogni caso, che era concessa l'ammissione all'interno di una *gens* anche per *cooptatio*, dietro autorizzazione espressa da un voto dei *gentiles* ([1], p. 6).

Per quanto si possa guardare alla *gens* in termini di "famiglia allargata", essa non aveva una struttura potestativa come la famiglia, sebbene guidata da un capo che prendeva il nome di *princeps*, e costituiva una prima vera e propria struttura comunitaria dotata di propri *sacra, mores, iura, sepulchrum*: la struttura portante appariva piuttosto di carattere collettivo, e solidaristico, con un governo (oligarchico) costituito dai maggiorenti del gruppo. Proprio per tale ragione, sembrerebbe che la *gens*, in quanto costruzione più complessa e volontaristica, si sia formata in un contesto cronologicamente successivo a quello che vide la nascita dei nuclei familiari ancestrali, ai quali tra l'altro sembrano adattarsi meglio le prime realtà abitative attestate, cioè umili capanne separate tra loro ([1], p. 49).

Dal momento che la *gens* costituiva un gruppo saldamente organizzato anche da un punto di vista politico, essa, oltre a rappresentare una componente di grande rilievo in età arcaica, conservò un ruolo importante nella vita politica romana anche in seguito, nonostante il sopravvenuto costituirsi di veri e propri organismi statali ([2], p. 24).

Notizie non certe ed univoche sono quelle di cui si dispone a proposito di due altri importanti raggruppamenti della popolazione romana: le **tribù** e le **curie**.

Tradizionalmente si attribuiva a Romolo la creazione delle prime tribù, tre in origine, le quali avevano i nomi di *Ramnes, Tities, Luceres*. Questi nomi hanno indotto gli studiosi a ipotizzare un legame della prima con i Romani propriamente detti, della seconda con i Sabini di Tito Tazio e della terza con gli abitanti del *lucus*, ossia del bosco, o con gli Etruschi, guidati da un lucumone. L'interpretazione più probabile sul loro conto

capitis deminutio. Forse questo basta.)

è quella che si trattasse di sottodivisioni etnico-tribali, che non si sono evolute nella forma di tribù-stato, ma, attratte dall'Urbe, sono diventate funzionali all'ordinamento della città-stato ([1], p.48).

Le curie, invece, delle quali facevano parte tutti gli abitanti del territorio, fatta esclusione dei soli schiavi, erano gruppi religiosi e militari, la cui origine risulta altrettanto incerta. Dionigi di Alicarnasso e Plutarco le definivano "suddivisioni delle tribù cosiddette di Romolo" e Cicerone e Tito Livio connettevano la loro origine al noto episodio del ratto delle Sabine con la conseguente incorporazione della popolazione sabina nella città e la creazione della diarchia Romolo-Tito Tazio [3].

Non si conoscono le loro funzioni e non è chiaro se esse fossero organizzate su base territoriale o gentilizia. È però certo che rappresentarono il fondamento della più antica assemblea politica cittadina, cioè quella dei comizi curiati, che sovrintendevano all'*adrogatio* (adozione di un *filius familias* da parte di un *pater familias*), al testamento, alla *detestatio sacrorum* e infine a una prerogativa prettamente statutale, ossia la votazione della *lex curiata de imperio*, che originariamente sanzionava la nomina del re, e successivamente conferiva ufficialmente potere a un magistrato eletto ([1], p.49). Grosso modo all'epoca della dominazione etrusca lo Stato Romano risultava dunque così organizzato: ognuna delle tre tribù originarie fu divisa in dieci curie, e ogni tribù doveva fornire cento senatori, che costituivano la prima assemblea degli anziani; un contingente di cento cavalieri e uno di mille fanti, in quanto l'unità di base dell'esercito, ossia la legione, risultava composta da trecento cavalieri e tremila fanti ([2], p. 25).

Dalla *familia* allo Stato: la teoria di H. S. Maine

L'assunto fondamentale sul quale poggia le basi la teoria di Henry Sumner Maine è che nel corso della storia, il movimento della società sia stato un lento e progressivo passaggio da una forma primigenia di **Status** a quella più avanzata del **Contratto** [4].

Pertanto, dalla condizione delle società primitive, in cui i rapporti personali si riducono a rapporti di famiglia, all'interno della quale gli individui non sono liberi (*status*), l'evoluzione sociale avrebbe portato alla formazione di comunità di gran lunga più progressive e complesse, in cui l'individuo volontariamente sarebbe entrato a far parte di una libera associazione, dove poter occupare liberamente un ruolo e dove i rapporti creatisi sarebbero stati di natura gerarchica (contratto).

"Il più anziano progenitore è assolutamente il supremo nella sua famiglia" [4].

Sull'argomento Maine stesso afferma che:

"...vi è una costante nell'evoluzione delle organizzazioni sociali. In tutto il suo svolgimento tale evoluzione è stata caratterizzata dalla graduale dissoluzione della dipendenza dalla famiglia, alla quale si sostituisce progressivamente una serie di obblighi individuali. L'individuo prende il posto della famiglia, come unità sociale di cui si occupa il diritto civile" [4].

Da queste parole usate da H. S. Maine, usate nella sua opera "*Ancient Law*" [4], ben si comprende quella che doveva essere la giurisdizione esercitata dal *pater familias*:

"Il suo dominio si estende alla vita e alla morte ed è incondizionato sia sui figli, che sulla gestione della casa, che sulla servitù." [4]

Una sorta di despota, dunque.

Società similari a quella descritta dal sociologo, si riscontrano anche nella Letteratura Classica antica; Omero, in un passo dell'*Odissea*, descrive la società primitiva tipica dei Ciclopi, i quali vengono descritti come alieni, lontani dalle più primitive forme di civilizzazione. Stando alle parole del poeta, essi non avevano né assemblee consultive, né tantomeno norme giuridiche collettive che potessero gestire i rapporti interpersonali: ognuno esercitava la propria giurisdizione sulla propria moglie e sui propri figli senza aver alcun riguardo per gli altri. Si tratta dunque di un paragone che ben si presta a far comprendere a pieno quali fossero le dinamiche che Maine individua come stanti alla base del concetto stesso di società.

Da un organismo primitivo e rudimentale, quale la famiglia nucleare, si sarebbe giunti nel tempo, nell'ipotesi di Maine, alla formazione di **aggregati di famiglie**.

Le comunità iniziarono ad esistere ovunque una famiglia tenesse insieme invece di disunire. Famiglie, Gentes, Tribù dei Romani possono essere prese come schema di tappe evolutive che rende ben evidente quello che fu il lento progredire da una forma sociale all'altra; una sorta di modello a cerchi concentrici che si espandono passo dopo passo fino a giungere alla dimensione definitiva. Il contrasto tra la forma di partenza e quella di arrivo può essere chiaramente reso pensando che l'unità di base della società antica era la Famiglia, quello di una società moderna, l'individuo. Seguendo l'evoluzione di questa forma sociale, si assiste progressivamente alla dissoluzione della dipendenza familiare e alla conseguente crescita dell'individuale impegno nel ricercare il proprio posto in società. L'individuo giunge così a sostituire la famiglia. Ciò è quello che si intende per **Contratto**.

La formula ha impressionato molto; è stato naturale interpretarla come la manifestazione giuridica dell'altra contrapposizione di concetti, lanciata da Ferdinand Tönnies, secondo il quale la società moderna ha i caratteri di una *Gesellschaft* di individui liberi e autonomi, mentre nelle società primitive prevalgono i caratteri unificanti della *Gemeinschaft*.

"La teoria della società riguarda una costruzione artificiale, un aggregato di esseri umani che solo superficialmente assomiglia alla comunità, nella misura in cui anche in essa gli individui vivono pacificamente gli uni accanto agli altri. Però, mentre nella comunità gli esseri umani restano essenzialmente uniti nonostante i fattori che li separano, nella società restano essenzialmente separati nonostante i fattori che li uniscono" [5].

Soprattutto nella società Occidentale, il progresso è stato considerevole (si pensi alla condizione servile, a quella femminile in cui la donna era necessariamente posta sotto tutela). Il movimento delle società progressive è pertanto questo: un passaggio dallo Status al Contratto.

L'evoluzione della famiglia: la teoria di L. H. Morgan

Lewis Henry Morgan, etnologo e antropologo di formazione giuridica, nato ad Aurora nel

1818, viene considerato l'iniziatore dello studio antropologico dei sistemi di parentela [6].

Grazie alla frequentazione di una loggia massonica che si ispirava alle gerarchie irochesi e all'amicizia con Ely S. Parker, irochese proveniente dalla tribù Seneca, Morgan si rivelò sempre più interessato ad approfondire lo studio delle popolazioni indigene americane e i loro legami interni. Scopri che i Seneca erano divisi in gruppi e dominati da un sistema matrilineare, da lui ritenuto inferiore rispetto a quello tipico delle società "civilizzate". Da qui nacque il suo interesse per i vincoli di parentela, considerati un aspetto centrale e sistematico della vita sociale di ogni confederazione [3].

I risultati delle sue ricerche sono presenti in *Ancient Society* (1877) [8], dove l'idea dominante è quella di progresso, applicata all'intero corso evolutivo della famiglia umana. Essa permette di spiegare l'immagine di una società in sviluppo come un individuo che nasce e cresce. In tal modo si applica la metafora organica ed è possibile il richiamo degli elementi dell'evoluzionismo come tracciati da Darwin.

Morgan considera, dunque, le società fondate sulla parentela meno evolute di quelle fondate sulla centralità del rapporto politico e dello Stato: parte del suo pensiero, quest'ultima, poi accantonata e criticata per le sue basi razziste ed eurocentriche. Da questa prima distinzione, giunge, quindi, a ricondurre ogni forma di governo a due diversi piani generali.

"Il primo in ordine di tempo si fonda sulle persone e sulle relazioni puramente personali e potrebbe essere considerato una società (*societas*). L'unità di questa organizzazione è la *gens*. [...] Dopo la sua comparsa, la *gens* divenne sostanzialmente l'organizzazione universale della società antica; e rimase tale presso i Greci e i Latini anche dopo la civilizzazione. Il secondo si fonda sul territorio e sulla proprietà e potrebbe essere considerato uno Stato (*civitas*). La borgata o rione, circoscritto nei suoi limiti e confini, con la proprietà che contiene, è la base o unità del secondo, e il risultato è una società politica. [...] Nella società antica questo piano territoriale era sconosciuto." [8].

Dunque, l'unità della prima forma di governo è la *gens* e non la *familia*: se la nazione è un aggregato di tribù e la tribù un aggregato di *gentes*,

infatti, più *familiae* non costituiscono una *gens*, poiché in una società gentile vige il divieto di sposarsi tra membri della stessa *gens*. Allo stesso modo nelle società più evolute lo Stato riconosce la contea, la contea riconosce la borgata, ma quest'ultima non prende atto della famiglia. In questo senso, Morgan si distacca dall'idea di progresso mainiana, che prevedeva un'evoluzione delle strutture sociali dalla *familia* allo Stato.

Negli Stati più avanzati il rapporto parentela-società diviene più stretto, perché il sistema di tipo descrittivo, al contrario di quello classificatorio delle gentes, permette alle famiglie di riconoscere tutti i legami di parentela e, di conseguenza, di dare un valore alla proprietà. Tuttavia, con il tempo, ammette Morgan, la proprietà, caratteristica tipica dei governi più complessi e delle organizzazioni più efficienti, ha iniziato a creare divari sociali: è questo, dunque, l'aspetto della sua teoria che ha maggiormente influenzato Marx ed Engels [9].

Infine, l'autore di *Ancient Society* immagina un'evoluzione della famiglia che abbraccia diverse fasi: dalla famiglia consanguinea alle abitudini punalua e sindiasmiana, arrivando alla famiglia patriarcale e, infine, a quella monogamica. L'evoluzionismo di Morgan si struttura, in ultima analisi, nel senso di una progressiva frammentazione da formazioni più estese (come la famiglia allargata e consanguinea) a formazioni più ristrette, per giungere a quella monogamica. Quest'ultima, che ha posto le basi per l'uguaglianza tra uomo e donna e per l'evoluzione della famiglia nucleare tipica dell'Occidente, è considerata da Morgan la più avanzata tra tutte.

Il pensiero marxista in rapporto al *The Ancient Law* e al *The Ancient Society*

Negli anni '40 dell'Ottocento il marxismo si presentò come una "scienza" in grado di fornire un'interpretazione complessiva della società borghese-capitalistica in avvio e della sua direzione di sviluppo. L'eponimo Karl Marx e Friedrich Engels, infatti, presero posizione nel cosiddetto "socialismo scientifico", sia nel *Manifesto del partito comunista* (1848) [11] sia nella prefazione al *Capitale* (1867) [12]: intento era quello di indaga-

re il modo capitalistico e i rapporti di produzione come di scambio e scoprirne le leggi naturali alla base, proprio come nelle omonime scienze. Tuttavia, all'aspetto economico-politico presto si unì l'interesse per la nascente antropologia evoluzionistica, giungendo in questo modo a una lettura del marxismo un po' diversa da quella tradizionale. Difatti, il giovane Marx mostrò sempre un interessamento per l'origine della società umana e il rapporto tra natura e società [10] e per questo motivo egli focalizzò la sua attenzione, in particolare, sulle opere dei contemporanei H.S. Maine e L.H. Morgan.

Il libro *Quaderni antropologici. Appunti da L.H. Morgan e da H.S. Maine* di Marx è stato pubblicato in Italia solo nel 2009 [7] ma fornisce l'opportunità di veder meglio chiarito il punto di vista marxiano in rapporto a quello di Maine e Morgan. Rispettivamente, la visione del progresso sociale del primo fu messa in discussione in quanto non aveva tenuto in profonda considerazione la dipendenza dello Stato dalla società e il carattere fondamentale dei fattori economici nella determinazione della Storia (oltre a quelli giuridici e morali già evidenziati dal giurista inglese). Il secondo invece, avvocato americano, etnologo e uno dei principali fondatori dell'antropologia fisica, attirò l'attenzione del filosofo proprio per aver attribuito valore al cambiamento tecnologico e ad altri fattori materiali nell'evoluzione culturale e sociale degli esseri umani [13].

D'altro canto, Morgan relativizzò le forme sociali, dubitando del fatto che a fondamento delle società moderne potesse esserci un sistema di tipo patriarcale: al centro della sua riflessione vi erano infatti gli stadi della cultura e, per lo studioso, il meccanismo propulsore della Storia era rappresentato dal disfacimento del principio di parentela. Ciò andava in contrasto con la riflessione marxista della transizione alla società civile, per cui le comunità antiche erano nate dall'unione di gruppi locali o parentali [14].

Peraltro, la seconda edizione (1890) de *L'Origine della Famiglia, della Proprietà Privata e dello Stato* (1884) di Engels [16] fu definita da Lenin come "una delle opere fondamentali del socialismo moderno": partendo dalla selezione, analisi e confronto soprattutto degli scritti più recenti sulla storia delle società primitive, delle opere di Morgan, il *Capitale* marxiano e le osservazioni di

quest'ultimo relativamente al *The Ancient Society* e beneficiando dei propri studi in materia di Storia dell'antica Grecia, Roma, Irlanda e degli antichi Germani, Engels incentrò il suo trattato sull'antica storia dell'uomo, la decadenza delle comunità primitive e l'ascesa di una società basata sulla proprietà privata [15], il cui perno sarebbe stato rappresentato proprio dalla riflessione morganiana e dal giudizio dello studioso in materia di Civiltà, di cui si riporta un significativo ed esplicito brano tratto dal *The Ancient Society*:

"Dall'inizio della civiltà l'aumento della ricchezza è divenuto così enorme, [...] la sua amministrazione così abile nell'interesse dei proprietari [...]. Ma tuttavia verrà il tempo in cui la ragione umana si rafforzerà fino a dominare la ricchezza, in cui stabilirà saldamente sia il rapporto dello Stato verso la proprietà che lo Stato protegge, sia i limiti dei diritti dei proprietari. Gli interessi della società precedono assolutamente gli interessi individuali, e gli uni e gli altri devono essere portati a un rapporto giusto ed armonico. La semplice caccia alla ricchezza non è la meta finale dell'umanità, se il progresso rimane la legge del futuro come lo è stata del passato [...]. La dissoluzione della società si drizza minacciosa dinanzi a noi come conclusione di un corso storico il cui unico scopo finale è la proprietà, poiché un simile corso contiene in sé gli elementi della propria distruzione. Democrazia nel governo, fraternità nella società, eguaglianza dei diritti e privilegi, istruzione per tutti, consacreranno il prossimo stadio superiore della società a cui tendono costantemente esperienza, scienza e ragione. Sarà una resurrezione, in una forma più elevata, della libertà, dell'eguaglianza e della fraternità delle antiche *gentes*. [16].

Anche nella descrizione utopistica appena citata si coglie una peculiare applicazione dell'evoluzionismo, che presuppone un passaggio da forme più elementari a forme più elevate, attraverso un processo e un meccanismo di "selezione naturale" delle qualità migliori rinvenibili in seno alla società umana.

In conclusione, con il presente lavoro interdisciplinare si è voluto apportare un umile contributo alla teoria evoluzionistica dello Stato e della società. Iniziando dalla Storia antica, attraverso l'esempio fornito dalla società romana, l'articolo

ha proseguito con un'analisi comparativa tra tesi apparentemente antitetiche (le visioni dei sociologi Maine e Morgan), per le quali in ogni caso è possibile cogliere dei punti di contatto. Queste, infatti, hanno trovato un'importante sintesi nel pensiero marxista, nel quale entrambe le prospettive (in particolare, quella morganiana) hanno giocato un ruolo decisivo, seppur ancora poco noto.



- [1] M. PANI, E. TODISCO: *Storia Romana, dalle origini alla tarda antichità*. Carocci, Roma (2016).
- [2] G. GERACI, A. MARCONE: *Storia Romana*. Le Monnier, Firenze (2011).
- [3] C. J. SMITH: *The Roman Clan. The gens from ancient ideology to modern anthropology*, Cambridge University Press (Cambridge).2006
- [4] H. S. MAINE: *Ancient Law: Its Connection With The Early History Of Society And Its Relation To Modern Ideas*. Maine, Londra (1861).
- [5] <: F. Tönnies. *Gemeinschaft und Gesellschaft*, WBG (Darmstadt).2005
- [6] Enciclopedia Treccani, Morgan, Lewis Henry. Tratto nel mese di aprile 2019 da: www.treccani.it/enciclopedia/lewis-henry-morgan/
- [7] L. KRADER: *The ethnological notebooks of Karl Marx*. Studies of Morgan, Phera, Maine, Lubbock, 1974 (). F. Faraboschi, *Quaderni antropologici. Appunti da L. H. Morgan e da H. S. Maine*, Unicopli, Milano (2009).
- [8] L. H. MORGAN: *Ancient Society. Or Researches in the Lines of Human Progress from Savagery through Barbarism to Civilization*. First Indian Edition: Bharti Library, Booksellers and Publishers, [Citta?](http://www.bhartilibrary.com/) (1944).
- [9] Youtube, Social Evolution & Rise of Capitalism | featuring Lewis Henry Morgan | Anthro Theory #2, 24 aprile 2018. Tratto nel mese di aprile 2019 da: <https://youtu.be/vbZ3PJQmHk>
- [10] Enciclopedia Treccani, Marxismo, 1996. Tratto nel mese di maggio 2019 da: http://www.treccani.it/enciclopedia/marxismo_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/
- [11] K. MARX, F. ENGELS: *Manifest der Kommunistischen Partei*. , Londra (1848). (tr. italiana) *Manifesto del partito comunista*, Fantuzzi, Milano (1981).
- [12] K. MARX: *Das Kapital*. , Amburgo (1867). (tr. italiana) *Il capitale, L'eco del popolo*, Cremona (1893).
- [13] Encyclopædia Britannica, Lewis Henry Morgan, 2019. Tratto nel mese di maggio 2019 da: <https://www.britannica.com/biography/Lewis-Henry-Morgan>

- [14] O. Oddi, Luca Basso, *Agire in comune. Antropologia e politica nell'ultimo Marx*, 2013. Tratto nel mese di maggio 2019 da: <http://www.consecutio.org/2013/04/luca-basso-agire-in-comune-antropologia-e-politica-nellultimo-marx/>
- [15] F. Engels, *The Origin of the Family, Private Property and the State*, 2000. Tratto nel mese di maggio 2019 da: https://www.gench.edu.cn/_upload/article/f4/c3/ac5de8a24a78bdbcb0886ee90e290/dee84ff9-2bb1-4c56-8e2c-59f646ece97c.pdf
- [16] F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato*, 1884. Tratto nel mese di maggio 2019 da: http://www.centrogramsci.it/classici/pdf/famiglia_engels.pdf



Chiara De Masi: studentessa del corso di Laurea in Lettere Classiche, II anno.

Giada Invidia: studentessa del corso di studio Magistrale in Lettere Moderne, I anno.

Flavia Papadia: studentessa del corso di laurea in Filosofia, I anno.

Simonetta Serio: studentessa del corso di studio Magistrale in Lettere Classiche, I anno.

